

# POLIFEMO (IL)

*Dramma per musica in tre atti*

Libretto di **Anonimo** (tratto da "La Galatea" di Metastasio)

Musica di **Francesco Cipolla**

Prima rappresentazione: *Napoli, Teatro del Fondo, inverno 1786*

**Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)**

**Galatea**, soprano (MARIA MARCHETTI FANTOZZI)

**Bronte**, tenore (PASCALE DI GIOVANNI)

**Polifemo**, basso (CARLO ROVEDINI)

**Sterope**, tenore (VINCENTO CORREGGIO)

**Aci**, tenore (N. N.)

**Glauce**, soprano (MARIA NUNZIATA BOSCOLI)

**Tifeo**, tenore (PASCALE DI GIOVANNI)

**Coro di Nereidi, di Pastori, di Ciclopi.**

*La scena si finge in Sicilia nelle falde dell'Etna.*

**S. R. M. Signore** - La morte d'Aci, è il soggetto di questo Drama. Gli amori di Galatea, e le Gelosie di Polifemo immaginarono i Poeti essere arrivati in quella Isola, che fu una volta il Pomo combattuto tra Roma, e Cartagine. L'uomo di Genio naturalmente scusa gli errori dell'intelletto umano. Quale indulgenza non deve sperare il mio povero ingegno da un Principe così illuminato come la M. V.? S'io l'otterrò, l'avrò ancora dal Pubblico poichè "Regis ad exemplum Totus componitur Orbis".

Umilissimo Vassallo IL CAVALIER DIRETTORE

La Favola di Polifemo, Aci, e Galatea è così nota, quanto le Metamorfosi d'Ovidio, e la Cantata che ne ha scritto il Metastasio è così bella, quanto ogn'altra opera sua. Non è però dessa che viene or sulla Scena, perchè sarebbe stata a disagio col Teatro ciò che ben confessa chiunque conosce quel pezzo di quell'autore. Ha somministrato tuttavolta e qualche verso, e qualche pensiero, ma essendo quasi del tutto nuova la composizione si è fatta comparire con un novello nome. Resta che il pubblico compatisca quest'ultimo sforzo delle circostanze di questo Real Teatro, e soffra veder in Napoli il *Polifemo*, quando il Metastasio dettò per il parto di una Dama di Napoli il suo *Aci e Galatea*.

*Al rispettabilissimo Pubblico* - Non v'è cosa, che non farei per contentarvi, e giammai cuore è stato più sensibile del mio quando ho veduto, che non ha potuto indovinare il vostro piacere. Ma come fare nelle circostanze nelle quali mi son trovato, e privo di tutto? Spero sicuramente in appresso darvi de' spettacoli da meritare il vostro compatimento. Intanto comincio dalla Quadragesima per far rappresentare due Oratorj, in uno dei quali canterà il Sig. Mombelli, che tanto vi ha dato piacere. Non negligerò cura per sodisfarvi, e se sbaglierò attaccate le mie conoscenze, e non già il mio cuore. Spero che direte "Ei quanto dar ci può tutto ci dona." Voi però potete dare quell'incoraggiamento il quale è il Padre delle belle produzioni, l'avvilimento gela l'immaginazione; io non vi parlo per me, ma per tutti coloro che guireddano altri Teatri, e che faranno cosa di gran lunga migliori delle mie. Per me son sicuro che quando mi condannerete non sarete guidati che dalla ragione, ed io non saprò che ringraziarvi, ed esservene grato.

## ATTO PRIMO

### SCENA 1<sup>a</sup> - Campagna.

*Aci seduto su d'un sasso circondato da suoi Pastori.*

**Aci** - Ma pure ancor non riede  
La mia bella speranza, e già ritorna  
Ad empier le sue corna  
La Sorella di Febo: Io ben rammento  
Le sue promesse, e l'ultime parole  
Ho nell'orecchio ancora:  
Del sospirato di, questa è l'aurora;  
Mentr'io di lei ricerco,  
Ella forse a me viene. In sù gl'albori  
Ho colto rose, e fiori,  
E a lei pur come soglio,  
I bei crin d'oro, e il seno ornar ne voglio.  
Dolci aurette ah! voi portate  
Le mie voci all'idol mio,  
Ch'io vi sieguo col desio,

Di trovarla ognor fedel.

Ma pur ella non viene!

Chi sa chi l'allontana, o la ritiene?

Chi sa se nel solcar l'onda marina

I Nerei, ed i Tritoni

Presi al fulgor di quei begl'occhi suoi

Non l'abbia trasportata a lidi Eoi?

Chi sa se giunse... ed il mio gran nemico,

L'orrendo Polifemo,

Su dall'erta pendice, ond'egli guata

Da Peloro a Pachin tutta la spiaggia,

L'abbia scoperta, e prevenuta, e tolta!

Dove sei Galatea?... vieni... rispondi...

La tua tardanza non sò che predice

Che questo giorno non sarà felice.

**Coro di Pastori** - Fuggan le pene

Da queste arene:

Propizj istanti

Abbian gl'amanti:

E sia vicina,

La Dea Marina

Al caro Bene

A ritornar.

Serene, e grate

Splendan le stelle

Per l'alme belle

Innamorate:

Co' neri turbini

E le procelle

Ogni sospetto,

Si perda in mar. (*partono alcuni Pastori*)

**Aci** - Che mai farò! Cercarla io voglio ovunque

Vestigio alcun di lei discopra. Io l'orme

Ben riconosco del suo picciol piede,

Che tante volte al suo partir baciai,

Pria, che la gregge, o il vento

L'abbia confuso, o spento.

Voi, che pietà de' mali miei sentite,

Dolcissimi Pastori,

Voi, che scusate il mio cocente affetto,

Quand'a sù bell'oggetto,

Voi correte sul lido, e s'ella viene

Narratele i miei pianti, e le mie pene. (*partono i Pastori*)

Io vo in traccia di lei per altra parte,

Pria del Simeto all'acque,

Quindi per alta Selva, e poi sul monte.

Guidami amore, e fammi

Polifemo schivar Sterope, e Bronte.

*SCENA 2<sup>a</sup> - Veduta della rupe di Polifemo e del Mare*

*onde vengono Galatea, e Nereidi nelle Conchiglie.*

*Pastori, e Pastorelle sulla Scena che intrecciano*

*Cori e balletti per l'arrivo di Galatea.*

**Pastori e Pastorelle** - Sorgi dall'onde chiare

O bella Galatea

Vieni sensibil Dea

L'amante a consolar.

Di tutti i mali suoi

Sol la cagion tu sei

Ah! Vieni tu che puoi

La piaga risanar. (*mentre si canta il Coro vengono tutti fuori*

*dalle Conchiglie e canta Galatea*)

**Galatea** - Alfin a voi ritorno,

Tronchi i sospiri amore,

Riede la pace al core,

Si cessi di penar. (*ripiglia il Coro*)

**Pastori e Pastorelle** - Viva la Dea del mare

Ben giunta a queste arene.

Resti col caro Bene

Nè il voglia più lasciar.

**Galatea** - Glauce, siam giunte al disiato lido

Ma pur non sento all'alma

Quel piacer quella calma,

Che sperar mi faceva

La vicinanza dell'amato oggetto.

Quanti affanni mi costi Aci diletto!

**Glauce** - Ma pur di che ti lagni? Hai ben saputo

Tutti i rischi schivar, e ti sei resa

Nel meditato giorno in queste spiagge.

**Galatea** - Ma quelle spiagge stesse

Mi presentano a un tempo il mio tormento,

E il mio piacer. Dove il mio Ben si aggira,

Alberga il mio Nemico,

L'orribil Polifemo,

E mentre godo l'un, dell'altro io tremo.

Scherzan le Pastorelle, ed i Pastori

Liberamente in mezzo i fiori, e l'erbe,

E nissuno contrasta i loro Amori;

A me sola toccò l'empio destino

Di un indegno rivale.

Io mi appresso all'amante,

Ma avvicino per lui forse l'istante,

Del suo maggior periglio:

E ho ragion di bagnar di pianto il ciglio.

**Glauce** - Ma non dolerti ormai, pensa, che sei

Sulle Sicane arene.

E vicina al tuo Bene,

E ancor non vai dov'ei si cruccia, e duole,

Nè v'è chi lo conforti, e lo console.

**Galatea** - Sì Glauce amata; Io corro all'antro amico

Che più volte mi accolse

Col mio diletto; Ivi non lungi trassi

A pascolar tutto il suo gregge, ed ivi

Su di una rupe assiso egli sovente

Co' flauti armoniosi

Canta piangendo i dolci amori ascosi.

Colà trovarlo io spero,

Altro sentier tu prendi, e a me lo reca.

**Glauce** - Tutto farò; quando nol vegga altrove,

L'inospite montagna

Ascenderò. Sarà lieve ogni pena,

Purchè ti vegga alfin lieta, e serena.

**Galatea** - Lieta, e serena allor sarò soltanto,

Quando, lungi il timor di Polifemo,

Mi stringerò nel seno

Di Semetide il Figlio Aci diletto:

Invan colui si oppone, a suo dispetto

Io l'amo, e l'amerò. Lo giuro a' Numi

E dell'onde, e del ciel; Tutto sconvolga

Quel barbaro tiranno il suol Sicano

Dal mar Jonio, e Tirreno all'Africano;

E si morda, e si adiri,

Le sue smanie non temo;

Gli uomini tutti, e i Dei

Non mi faran cambiar. Ecco il mio voto.

Ad Aci Galatea promise amore

Ad Aci Galatea serba il suo core.

Al giuramento mio

Fedel risponde l'eco,

E dal profondo speco

Lo torni a replicar.

Aci, mio Ben diletto

L'anima mia tu sei,

Gli uomini tutti, e i Dei

Non mi faran cambiar. *(partono)*

*SCENA 3<sup>a</sup> - Polifemo, Sterope, e Bronte, e Ciclopi sulla rupe.*

**Polifemo** - Escan dalle spelonche.

Or che fuggir le stelle,

A pascolar le agnelle,

E voi lenti Ministri,

Sù destatevi all'opre, eccovi il giorno

Vi richiama dal sonno alla fatica:

E temprate con arte

Siano quell'armi preparate a Marte.

**Coro di Ciclopi** - Il fuoco accendasi

Le fiamme volgansi

Insino al Ciel.

E sull'incudine

Cominci a battere

Ogni martel.

**Polifemo** - Ma non è questo il tempo

Di pensare al lavoro... a suo ben placito

Vada il gregge tra balze, e tra dirupi,

E fino in bocca a i lupi.

Mi stan sul core di Temelo (\*) i detti,

(\*) Temelo, famoso Indovino fra i Ciclopi.

Di quel vecchio Indovin, che tutto seppe,

E mai d'augello alcun non fu ingannato;

Che in fin di questo giorno

Saria per me d'eterno obbrobrio, e scorno.

**Bronte** - Ma tu schernisti un'altra volta il Mago

Quand'egli ti predisse

Che un Cavalier nel Regno Itaco nato

Giungendo a caso qui dal lido Greco

Dell'occhio, che sol hai, ti farà cieco.

**Polifemo** - Sì l'ho deriso è vero,

Che non potea temer più di costui,

S'altri m'ha tolto il lume innanti a lui.

**Sterope** - Tu vuoi dir Galatea?

**Polifemo** - Di lei mi lagno

Per lei sospiro; e mentre,

Disprezzo Giove, il folgore, il destino,

Lei sola adoro, e solo a lei m'inchino.

**Bronte** - Ma tu Signor di tanti

Orti, giardini, e campi

D'immense greggi, e d'infiniti armenti...

**Polifemo** - Sono queste ricchezze i miei tormenti.

**Sterope** - Ma quel corpo sì grande, e sì robusto,

Quel mento irsuto, e folto,

Quell'occhio unico, e solo

Onde tanti ricevi alti rispetti...

**Polifemo** - Sono queste bellezze i miei difetti.

**Sterope** - Dunque si tenta in vano

A conquistar quel core!

O gran possanza! O gran follia d'amore!

Ah! bizzarro amor tiranno

Rompi pur le tue saette

O fa almen le tue vendette

D'un superbo ingrato cor.

**Polifemo** - Ma forse così vile

Per l'alma Galatea io non sarei

Se volesse una volta

Rimirar con più cura il mio sembiante,

O se d'Acide suo non fusse amante.

Chi sa se forse a lui si stringa, e mentre

Io deliro per lei

Essa di me si ride? In sull'aurora

Intorno a questi lidi

Col suo treno scorrea: forse... si corra

A ritrovarla: a' miei giardin si porti:

Tu qui rimanti o Bronte, e di lei cerca

Per queste spiagge intorno:

Con Sterope fra poco a te ritorno.

*(partono Polifemo, e Sterope)*

*SCENA 4<sup>a</sup> - Bronte, e poi Glauce.*

**Bronte** - Ah! non è Polifemo  
Egli solo infelice  
Per l'aspra tirannia di Galatea,  
Glauce la sua compagna ancor è rea  
Dell'istesso delitto,  
E di punta mortal mi ha il cor trafitto.

Ecco, che viene oh Dio!  
**Glauce** - (Ahimè! Che incontro?  
È Bronte, oh! Dio si finga.)

**Bronte** - O tu ben giunta  
Glauce vezzosa.

**Glauce** - E tu che fai?

**Bronte** - Lasciommi  
Polifemo a cercar di Galatea:  
Ma quando te qui trovo  
Io non cerco di lei. Ben cento volte  
Di rivederti ho sospirato invano  
E scorso ho la foresta, il monte, e il piano.

Polifemo disegna  
Di menar Galatea ne' suoi Giardini:  
Andar a lei d'appresso ormai t'incresca,  
Ardo d'amor per te... rimanti meco...  
Qui nel vicino speco...

**Glauce** - Ahimè! Che dici?  
Non mi parlar d'amore...

**Bronte** - Forse altra fiamma  
Ti accende il cor?

**Glauce** - No, non amai, non amo.

**Bronte** - Perché?

**Glauce** - Perché le Ninfe innamorate  
Piangono sempre, e chiaman empio il fato  
Perché vi è pur chi dice,  
Che per amor si more.

**Bronte** - Semplicetta che sei, vivi in errore.  
Se vedrai perir Natura  
Potrai dir, non voglio amor.  
Questi è un Dio che a noi ci fura  
E dà legge ad ogni cor.

*SCENA 5<sup>a</sup> - Glauce sola.*

**Glauce** - Oh! che importuno amante!  
Dovrian questi Ciclopi  
Orridi abitator d'antri, e di selve  
Lasciar le Donne, e solo amar le Belve.  
Amore è un affetto  
Che vuol libertà.  
Su 'l cor su 'l diletto  
Impero non v'ha  
Non sempre i sospiri  
Ci toccano il petto,  
Non sempre i deliri  
Ci destan pietà.  
Nè questo è difetto,  
Nè mai crudeltà. (*in atto di partire*)

*SCENA 6<sup>a</sup> - Aci, e detta.*

**Aci** - Glauce, ferma ove vai, dimmi la bella  
Mia Galatea dov'è? Tu l'hai precorsa?  
Venne con te... che fà...

**Glauce** - Di te ricerca.

**Aci** - Dove?

**Glauce** - Verso lo speco, ove tu guidi  
La gregge a pascolar.

**Aci** - Addio.

**Glauce** - Ma senti:  
Non sai qual pianto ha sparso  
Lungi da te. Non sai quanti perigli  
Nel suo ritorno superò. Non sai  
Qual abbia ardente brama  
Di te presto abbracciar?

**Aci** - Lo sò che m'ama. (*parte con fretta*)

*SCENA 7<sup>a</sup> - Sterope, e Glauce.*

**Sterope** - Tutto è in scompiglio in questo dì funesto.  
Di qua si adira Polifemo, e langue,  
E la greggia abbandona, e il lavoro.

Di qui Bronte si lagna: e vanno furibondi  
Scorrendo la montagna: (*a Glauce*) Ma chi sei?...

Glauce tu qui, che fai? Ninfa sdegnosa  
Compagna invidiabil di colei

Che tanti affanni arreca, e tante pene  
In queste spiagge amene...

**Glauce** - Menti Sterope menti, ah! Voi pur siete  
Che fidando alla forza,  
I deboli opprimete.

Amor da Galatea

Vuol Polifemo, e da me Bronte il chiede.

Ma ad altri si giurò di noi la fede.

**Sterope** - Quali son questi Eroi  
Che meritano il don del vostro amore?

**Glauce** - Il grande, il forte è sol chi piace al core.

**Sterope** - Oh! Di Donne bizzarre iniqui sensi!  
La forza, e la virtù reggono il mondo.

Sol rinuncia il bel sesso

Di piegarsi a quest'are,

Instabil più del vento, e più del mare. (*via*)

*SCENA 8<sup>a</sup> - Glauce, indi Polifemo.*

**Glauce** - Sempre queste queerele  
Ci tocca ad ascoltar. Di tanti nodi

Che la natura abborre,

Sempre la nostra libertà si cinge,

Siam fatte serve, e pure...

Ma oh Dio! che veggo, Polifemo viene:

Fuggasi quest'incontro...

**Polifemo** - Glauce ove vai?

Ascolta, e se lo sai

M'addita in quali sponde

La tua compagna Galatea si asconde.

**Glauce** - Anch'io per queste arene

Vado in traccia di lei

E altrove ricercarla io non saprei.

**Polifemo** - Chi sa, ch'ella nascosta

In qualche antro non giaccia

Con quel folle garzon per cui mi scaccia.

**Glauce** - Oh! quante volte, oh quante

Io le dissi per te, stolta, che fai?

Tu disprezzi un Pastore,

Per cui soffrono al core

Cento vezzose Ninfe;

Ma tutte indarno l'amorosa cura;

E tu fuggi così la tua ventura.

(Sei pur stolto se il credi.)

**Polifemo** - Glauce, non è più tempo

Di lusinghe, e d'affetti; io voglio ormai

Mostrare a quell'ingrata,

In mezzo a quel desio, che m'innamora,

Che Polifemo, è Polifemo ancora.

**Glauce** - E con ciò, che farai? Credi tu forse,

Che da sdegno, e vendetta amor germogli?

Amor nel nostro petto

È un volontario affetto;

Nè mai forza, o rigore

Può limitar la libertà d'un core,

Se a vendicarti aspiri,

Acide ucciderai.

Piangerà Galatea,

Tu riderai della sua pena; e poi?

Con tante ingiurie, e tante

Misera la farai, ma non amante.

**Polifemo** - Dunque il maggior germano  
Di Sterope, e di Bronte,  
L'altero Polifemo,  
Al cui sdegno talor treman le stelle,  
D'una femmina imbelle  
Dovrà sempre, affrenando  
Dell'alma vilipesa i moti interni,  
Soffrir l'offese, e tollerar gli scherni?  
**Glauce** - Taci, soffrilo, ed ama: anzi, se vuoi  
Galatea men crudele, e meno avara,  
Il tuo rivale a favorire impara.  
Se scoperto nemico  
Al suo affetto ti mostri, ella in difesa  
Armerà del suo cor tutti i pensieri,  
Ed il concetto ardore  
Nella difficoltà sarà maggiore.  
**Polifemo** - No, no; siegua quest'arte  
Chi sol nell'arte il suo poter ripone.  
Altra legge, o ragione  
Che la mia forza, e il mio piacer non voglio.  
L'amorosa mia brama  
O contentare, o vendicar desio,  
Nè solo a sospirare esser vogl'io.  
Sento anch'io d'amor la face  
Stringo al cor le sue catene,  
Aspettado e fede, e pace  
Dalla man, che mi legò.  
Ma se vana è alfin la spene,  
Se mi scordo il primo amore,  
Se il furore in me si desta,  
L'onda, il monte, e la foresta  
Di ruine avvolgerò. (*parte*)

*SCENA 9<sup>a</sup> - Galatea, indi Aci,  
poi Polifemo, Sterope, e Bronte da diverse parti.*

**Galatea** - Invano all'antro, al bosco  
Ho rivolto il cammin, ancor non veggo  
Il mio ben, nè lo trovo, or che ritorno  
Sopra i miei passi istessi  
Che furon prima al mio venire impressi.  
Nè più Glauce ritrovo,  
Nè più veggo i Pastori,  
Che d'Aci amato mi narrar le pene.  
Chi sa... forse... Ma oh Cieli, ecco egli viene...  
**Aci** - Galatea Galatea...  
**Galatea** - Ah! Taci, Acide amato,  
Taci, che da quel sasso  
Polifemo non t'oda, ove s'asconde:  
Se vuoi tra queste sponde  
Più sicuro ricetto  
Al timoroso affetto  
Colà meco ne vieni  
Dove quel cavo scoglio  
Sovra il placido mar curva la fronte,  
E il tranquillo ocean fa specchio al monte.  
**Aci** - Vezzosa Galatea, dolce mia pena  
Tu sai quanto ti adoro  
Tu sai se da te lungi io vivo, o moro:  
E pur fra queste braccia  
Così tarda ritorni, e vuoi, ch'io taccia!  
**Galatea** - Se credo al gran desio,  
Sempre tardi ritorno, idolo mio.  
Se penso al tuo periglio,  
Son troppo spesso a vagheggiar quel ciglio.  
**Aci** - No, non temer mia vita. Amor m'insegna  
A deluder con l'arte  
Del geloso Ciclope i sdegni, e l'ire.  
Tu pensa intanto oh cara  
Che d'ogn'altro tormento

Fuorchè dell'odio tuo, per questo core,  
Lo star da te lontano è il mal peggiore.

**Galatea** - Aci tu di me stessa

E del tuo gran periglio,  
Mi fai scordar, eccomi a te che vuoi?

**Aci** - Oh Dio!

**Galatea** - Tu ti confondi...

Tu sospiri mio ben, e non rispondi?

**Aci** - Dammi d'amore un segno.

**Galatea** - Prendi mio bene amato.

(*a 2*) Sempre rispetti il fato

Un sì fedele amor.

**Polifemo** (*a Galatea*) - Perfida non potrai

Gl'oltraggi miei negar.

(*ad Aci*) Audace, alfin dovrai

Dell'ire mie tremar.

**Galatea** - Oh! qual sorpresa è questa?

**Aci** - Ah! mi si gela il cor!

**Galatea** - Senti...

**Polifemo** - Ti scosta...

**Aci** - Arresta...

**Polifemo** - Lasciami al mio furor.

**Aci, Galatea** - Sospendi un solo istante.

**Sterope, Bronte** (*a Polifemo*) - Non ceda no il tuo sdegno.

**Polifemo** - Parta l'audace amante

E allor mi placherò.

**Aci, Galatea** - Che fiera legge è questa

Che barbaro rigor?

**Sterope, Bronte** (*a Polifemo*) - Ah!... lieve pena è questa

Per un schernito amor.

**Polifemo** - Sol questa legge arresta

Le smanie del mio cor.

**Aci, Galatea, Polifemo** - Placatevi un momento

Smanie che m'agitare.

Ah! basta il mio tormento

Quest'alma a lacerar.

**Sterope, Bronte** - Placarmi un sol momento

Invan da me sperate,

Dovria maggior tormento

Quell'alma lacerar,

*Fine dell'Atto Primo*

**ATTO SECONDO**

*SCENA 1<sup>a</sup> - Bosco. Bronte, Sterope, e Polifemo.*

**Bronte** - Ma tu credi, che parta

L'insolente Garzon, e qui si fermi

La tua bella Nemica? Egli è pur vero

Che amor fa creder tutto;

Ma è vero ancor, che spesso

Vien dalla rotta fede, amor distrutto.

**Sterope** - Tu lasciar non dovevi

L'ardito amante andar a lei d'appresso.

Già la tua gelosia, le tue minaccie

Note a lui sono, egli è più reo di lei,

E punirlo tu dei.

**Polifemo** - Sì lo conosco;

Perchè sian queste spiagge

Sotto il mio solo impero,

Della Trinacria al centro

I campi intorno ad Enna io gli ho cedute,

E da lui m'ho sofferto il vil rifiuto,

Perchè sola a me pensi, e di me curi

Quella bizzarra Dea

Gl'imposi di scordar gl'affetti suoi,

E farsi sordo, e ingrato.

Pure vedeste or voi

Coll'amante ostinata il Drudo amato.

**Bronte** - E non risolvi ancor la tua vedetta?

**Sterope** - E da un affetto mal locato ancora

Vincer ti lasci?

**Bronte** - È forse

L'ira, e lo sdegno in Polifemo estinto?

**Polifemo** - Si vendichi il mio torto. Amore ho vinto.

**Bronte** - La prima pena del tuo folle ardire

Sia la miseria. Egli la fronte innalza

Ricco di greggi, e pastorali alberghi:

Or or le sue capanne

Tutte di fuoco accenderò. Le fiamme

Andranno infino al Cielo,

E passerà nel cuore ingrato un gelo.

**Sterope** - Ed io tutto il suo gregge

Del Simeto nell'acque

Farò perir; e sia

Pria della sera misero, e dolente

Chi comparve al mattin ricco, e ridente.

**Polifemo** - Così mi piace. E dall'amor fraterno

E dal noto valor tutta si aspetta

Il mio giusto furor la sua vendetta.

Voi siete miei Germani, e già comune

Ancor con Voi l'oltraggio mio si rese,

Punite colle mie le vostre offese.

La gelosia m'accende.

**Bronte** - Mi muovon già le furie.

**Sterope** - Già freno di dispetto.

(a 3) Andiam le nostre ingiurie

Insieme a vendicar. *(partono)*

*SCENA 2<sup>a</sup> - Capanne di Aci. Aci solo.*

**Aci** - Oh! Qual è mio destin empio, e tiranno?

Forse dal Cielo i Dei; forse dall'onde,

Mi chiameran beato,

Perché m'ama la bella

L'immortal Galatea!

Ma non v'è della mia sorte più rea.

Polifemo minaccia, ei m'ha sorpreso

E vuol ch'io parta; in ogn'istante, oh Dio,

Per me cresce il periglio, e la tempesta,

E pianger solo, e sospirar mi resta!

Cerco placar col pianto,

Il mio destin tiranno;

Ma il mio periglio, oh! quanto,

Sempre crescendo va!

Funesta idea, che m'agiti,

Celati un solo istante:

E voi d'un fido Amante

Abbate o Dei pietà.

*SCENA 3<sup>a</sup> - Galatea, Glauce, e detto.*

**Galatea** - O dell'anima mia

Piacevole tormento, amata pena,

Io son de' tuoi perigli

L'innocente cagion; Tu m'ami, e soffri,

E il rischio non conosci, ove ti sei:

Perché tanto rigor barbari Dei?

**Aci** - Mi sgridi, e mi minacci

L'importuno rivale a suo talento;

Ma per timor non cangerò consiglio,

Troppo bella mercede ha il mio periglio.

**Galatea** - Aci, gli arditi accenti

Amor ti detta, amor che nulla pave,

E la baldanza ispira

Alle forze maggior. Ma forza uguale

Non ti diè la natura al tuo rivale,

Dunque al destin ti ceda...

**Glauce** (a Galatea) - E che mai pensi?

**Aci** (a Galatea) - Egli vuole, h'io parta...

**Galatea** (ad Aci) - Sì partirai, ma meco:

Io conosco uno speco,

Tra le Eolie Isolette

Che buon Albergo, e sicurtà promette.

Ben puoi creder qual cura

Avrò di te... Lascia i tuoi campi, e il gregge

Dal Ciclope occupar. Deluso intanto

Ei resterà: Non mai

Da Peloro a Pachino

I Cerulei Destrieri

Rivolgerò. Se n'ho tolto il mio Bene

Non han più preggio le Sicane arene.

**Aci** - Lieve perdita è questa,

E infinito è l'acquisto.

Andiam dove a te piace,

E i contenti d'amor godansi in pace.

**Galatea** - Andiam, ma non insieme

Chè se uniti ei ci mira

L'odio si accresce, e l'ira.

Siam ben lungi dal lido:

Tu mi precedi amica, e fa che sieno

Alle conche Marine

I Delfini congiunti, e là mi attendi.

**Glauce** - Ubbidirò, e sol vuol dir, che cauti

Siate al cammin, perchè poc' anzi io vidi

Nella selva internarsi i tre Ciclopi,

Scinti le vesti, e rabbuffati i cigli,

E di voci, di sdegno, e di vendetta

Sonava la foresta,

Ed io fuggiva paurosa, e presta. *(parte)*

**Galatea** - Opportuno è l'avviso. Io per aperta

Tu per nascosta via, sfuggiam la selva,

E ci unirem là dove

Ombreggia quel fronzuto albero annoso, (\*)

(\*) Alle falde dell'Etna sono troppo conosciuti questi alberi di straordinaria grossezza, la Castagna di cento Cavalli, i Sette fratelli ecc.

Capace d'annidar cento cavalli,

Ove alquanto potrai restar nascoso,

Addio: dell'opra al fine

Il tuo coraggio non sia tardo, o stanco:

Ma mentre a te l'ispiro, io già ne manco;

Già da' contrarj affetti

Mi sento trasportar! Un sol momento

Dividermi da te no, non vorrei!

Quanto si teme, quando s'ama, oh Dei!

Nel lasciarti in quest'istante,

Mi si spezza in sen il cor:

Timorosa, e fida amante,

Vò partir, nè parto ancor.

Ah! mia vita, oh quanti affanni!

Quanto soffri, o Dio, per me!

Forse è colpa, Astri tiranni

Tanto amore, e tanta fè!

No, non reggo, avverse stelle,

All'orror di tante pene,

Tu difendi il caro bene

Tu possente Dio d'amor. *(partono)*

*SCENA 4<sup>a</sup> - Sterope, e Bronte, Pastori,*

*e seguito di Ciclopi colle faci in mano.*

**Bronte** - Su via mettasi il foco alle capanne

E non cessi la fiamma

Finchè tutte non l'abbia divorate.

**Pastori** - Oh qual nova barbarie, ah nò fermate.

**Sterope** - No, si adempia il comando, e voi Compagni

D'Acide indegno, andate,

E le nostre vendette a lui narrate.

**Coro** - Smorzate la face, non tanto furor...

Lasciateci in pace, senz'altro dolor.

**Bronte** - E qual baldanza è questa? I nostri sdegni

Irritate ancor Voi? Folli che siete,

Andate, qual ardir qui vi ritiene?

**Pastori** - Abbian qui fine o Dei le nostre pene!  
(vanno via i Pastori)

*SCENA 5<sup>a</sup> - Polifemo, e detti.*

**Bronte** - Ecco, o German possente,  
Sollecita la fiamma  
Il tutto divorò.

**Sterope** - Nuota affogato,  
Tutto d'Acide il gregge  
Del Simeto nell'acque, che pria rapide, e chiare  
Di tal mole ora carche, e tanto impaccio,  
Torbide, e lente van scorrendo al mare.

**Polifemo** - Germani ah... Troppo pronti  
Fuste il mio cenno ad eseguir...

**Sterope** - Ritorna  
Forse la speme, e la lusinga.

**Bronte** - È forse  
Senti del nostro oprar, della vendetta  
O disconforto, o penitenza al core?

**Polifemo** - M'agita ancor la frenesia d'amore;  
Ei mi trasporta ancora  
Tra varj affetti a delirar; Vorrei  
In vece di vendette

Parlar d'amor, ma come,  
Se spelonca d'orror fatto è il mio petto,  
E se nell'alma io sento  
Con il terrore l'inferral tormento?

Già secco il mio cervel pel pianger lungo  
Manca d'umor, i miei sospiri ho spento  
Per esprimer miei torti, e i mali miei,  
Nè dovrei più, rammentar di Lei  
Ma al fin si vinca, io voglio  
Del mio schernito amor giusta vendetta.

Dal tuo Drudo cominci;  
L'arse capanne, e la distrutta gregge,  
Sono dell'ira mia lampi finora,  
Non è compiuta la vendetta ancora.

Ah cada al suol trafitto  
L'indegno mio rivale;  
Altra vendetta uguale,  
Non veggo al suo delitto,  
Non trovo al mio furor.

Io per placar la bella  
Fiumi versai di pianto;  
Ed ella sorda intanto  
Si rese al mio dolor.

Ora da' miei sospiri  
Io passo a' miei deliri,  
Vegga colei mie smanie,  
Onde già sento accendermi,  
E sparga tante lagrime,  
Pena del suo rigor.

*SCENA 6<sup>a</sup> - Campagna colla Castagna di cento cavalli.*

*Acì, Galatea, ini Polifemo.*

**Acì** - Questa è l'arbor segnata, io qui m'ascondo  
Finchè venga il mio ben, e seco io fugga.

**Galatea** - Acì ove sei?

**Acì** - Che avvenne?

**Galatea** - Non parmi ancor l'istante  
Opportuno alla fuga; In Ciel risplende  
Ancor l'astro del giorno,

Ed il nemico va girando intorno.  
In quel cavo dell'albore nascosti  
Sarà meglio aspettar la notte amica  
Che fra il riposo, e il sonno,  
E fra l'ombra, e il silenzio ricopre,  
Degli amanti fedeli i furti, e l'opre.

**Acì** - Ma non potrebbe intanto  
Qui venire il Tiranno?

E trovandoci insieme

Non sarei già vicino, all'ore estreme?  
Se vuoi ch'io parta, e che ti aspetti al lido...

**Galatea** - No, che maggior periglio  
Sarà per te, lungi dal fianco mio;  
Vieni pur non temer teco son io.

**Acì** - Vieni cara mia speme  
Con sì teneri accenti  
Tu mi desti coraggio, e sol mi affanna  
Soffrir tanta dimora...

**Galatea** - Impaziente  
Al par di te, son io, forse vedremo,  
Per noi splendere un astro men funesto.

**(a 2)** Assisteteci o Numi, il tempo è questo.  
(entrano nel cavo dell'Albero)

**Acì** - Se meco sei ben mio,  
Più che temer non v'è.

**Galatea** - Pria che lasciarti, oh Dio,  
Tutto farò per te.

**(a 2)** Ah! secondate, oh Dei  
Di questo cor la fè...

**Polifemo** - Perfidi a questo segno  
Spezzate il mio furore;  
Ingrata Ninfa, indegno  
voglio squarciarvi il sen.

(Galatea ed Acì confusi escono dall'Albero e si buttano a' piedi  
di Polifemo, che minaccia tre volte Acì col bastone)

**(a 2)** Qual colpo, oh! Dio, per noi,  
Eccomi a' piedi tuoi  
Ah! ferma per pietà.

**Polifemo** - L'ira più fren non ha.

**Acì** - Placati un solo istante...

**Polifemo** - Un traditor non sento...

**Galatea** - Pensa che fosti amante...

**Polifemo** - Il primo amore obbligo...

**(a 2)** Il fiero affanno mio

Ti desti in sen pietà.

**Polifemo** - Cresce lo sdegno mio,  
Per voi non v'è pietà.

**Galatea** - In qual aspro, e fier cimento  
Idol mio tu sei per me.

**Acì** - Ah! mia vita in tal momento  
Più speranza, oh! Dio, non v'è.

**Polifemo** - A que' detti, a que' lamenti  
L'ira mia già manca in me.

(qui Polifemo butta a terra la mazza)

**(a 3)** Quale affanno all'alma mia

Quali smanie al cor mi sento

Dalla pena, dal tormento

Già comincio a delirar./vacillar.

(vanno via da diverse parti, Acì e Galatea)

*SCENA 7<sup>a</sup> - Polifemo, Sterope, e Bronte.*

**Bronte** - Polifemo, ove vai così turbato  
Irresoluto, e lento! Ancor compiuta  
La vendetta non è?

**Polifemo** - Non v'irritate

A quel che vuoi narrarvi; ed ascoltate:

Vendicarmi giurai,  
Già ben far lo potea. Trovai gli amanti  
Nel cavo di quell'arbore nascosti;

Io ben tre volte il braccio,

Contro il Rival indegno

Già risoluto alzai,

Ma pur tre volte il colpo invan vibrai.

Colei, ch'è la cagion del mio furore,

Tal forza ha sul mio core

Che lontano da lei deliro, e fremo.

Ma poi vicino illanguidisco e tremo.

**Sterope** - Chi crederia sotto sì duro aspetto  
Un sì tenero cor?

**Bronte** - Germano ascolta,  
Di Bronte furibondo  
Gli ultimi accenti; quell'infame coppia  
Medita nuova fuga, e nuovo inganno;  
Vieni con me sul monte,  
Di là tutto vedrai,  
E se ancor vile, e folle ancor sarai,  
Io non aspetto nuovo cenno alcuno,  
Aci morir farò. Più duro core  
Voglie più accese; e pronte,  
Che non ha Polifemo, in petto ha Bronte.

**Sterope** - Andiam, che più s'aspetta!

**Polifemo** - Andiam già mi risveglio alla vendetta.  
(ripiglia la mazza, e partono tutti)

**SCENA 8ª - Rupe di Polifemo, e marina.**

*Glauce, Pastori, e Pastorelle.*

**Glauce** - Ma non vengono ancor gl'incauti amanti,  
Oh Dio, che di paura il cor mi trema,  
Mai più sdegnoso Polifemo udii  
Passar alle minacce. Ella è ben nota,  
La sua barbarie orrenda, ed è villano  
Quanto Aci è gentil. Aci infelice!  
Misera Galatea; che far poss'io  
Per soccorrere gli'amanti!  
Vengano presto, fuggan presto, oh Dio!  
Quanti mali si finge il pensier mio!  
Il tenero amore  
Sia duce al cammino  
E lasci il destino  
L'acerbo rigor.  
Già molto d'affanni  
Di angosce, e di pene  
Dagl'astri tiranni  
Ci venne finor.

**SCENA 9ª - Galatea, Aci, e detta;  
indi Polifemo, e Ciclopi sopra il Monte.**

**Galatea** - Or che l'aura serena  
Lievemente spirando increspa l'onda,  
Fuggiam da questa sponda.

**Glauce** - Già le Marine Conche  
Co' cerulei Destrieri ecco son pronte.

**Galatea** - Vieni, che in questa guisa  
Al tuo periglio, al mio timor t'involò.

**Aci** - Andiam dove a te piace,  
Così potranno solo

Invidiar la mia sorte, e l'aura, e l'onde.

**Galatea** - Oh! se possibil fosse,  
Ne pure a' furti miei

L'aura, e l'onde compagne io non vorrei.

**Aci** - Andiam che dolce amor già mi distrugge.  
(si avvicinano al lido per imbarcarsi)

**Polifemo** - Ah! Traditori invan da me si fugga.  
(appena si ascolta la prima voce di Polifemo, tutti si smarriscono, e fuggono tutti. Egli intanto svelle un sasso dal Monte, e lo vibra verso il luogo dov'è fuggito Aci, indi si sente di dentro la Scena il seguente Coro di Pastori)

**Coro di Pastori** - Oh! qual caso, qual barbara sorte!  
Oh! qual scena di lutto, e di morte!

Qual furore, qual gran crudeltà!

**Polifemo** - Cadde il rival. Or Galatea non mai  
Più riderà. Son vendicato assai.

**Galatea** - Timorosa, confusa, smarrita,  
Vò cercando il mio ben, la mia vita  
Dove sia, chi mai mel dirà?

**Coro di Pastori** (che rispondono di dentro)  
Oh! qual caso, qual barbara sorte!

Oh! qual scena di lutto, e di morte!

Qual furore, qual gran crudeltà!

**Galatea** - Quelle voci mi danno sospetto

Già mi palpita il core nel petto!

Qual annunzio funesto farà? (*escono i Pastori portando Aci spirante, e cantano il seguente coro*)

**Coro di Pastori** - Qual sorte barbara a noi ti fura  
O nostra cura o nostro amor.

**Galatea** - Ahimè che veggo? Aci che more.

Ahi, che non reggo a tal'orrore.

**Coro di Ciclopi** (*sopra il Monte, rivolti a Galatea*)

Tu cuor tiranno, tu cuor di scoglio

Senti l'affanno, senti il cordoglio,

Soffri la pena del tuo rigor.

**Coro di Pastori** (*che rispondono rivolti a Polifemo*)

Empio tiranno, terror degl'Uomini

Tu sei l'origine di tal affanno,

Di tanto eccidio tu sei l'autor.

**Galatea** - Questo è dunque l'istante

Di gioja, e di piacer,

Barbaro indegno,

Quand'io credea del caro amante in seno!

Trarre i giorni felici

Io stessa l'ho condotto in braccio a morte!

Ingiustissimi Dei! Barbara sorte!

Ah! non lasciarmi ancora

Idolo del cor mio.

Oh! Ciel fa almen, ch'io mora

Vicino al caro ben.

Ma quanti tormenti

Oh! Dei quante pene!

Mancarmi il mio bene

E sotto i miei sguardi

Vederlo spirar.

L'acerbo dolore

Mi lacera il core

Mi sento mancar.

**Coro di Pastori** - Solo ci avanzano pianti, e tormenti

Già distrutto perduto è già tutto,

La Capanna, la Greggia, e il Pastor.

**Coro di Ciclopi** - Ora ci toccano gioja, e contenti,

Non si aspetta più grata vendetta,

Vi è soggetto di eterno dolor.

**Fine del Secondo Atto**

**ATTO TERZO**

**SCENA 1ª - Grotte di Tifeo. Galatea, e Glauce.**

**Galatea** - Invendicata io dunque

Così mi resto! E del mio ben la morte

Soffrir dovrò senza veder la pena

Del delitto crudel. Forse anche in questo

Dal barbaro destin vietata io sono!

Ho di bellezza il dono,

Lo splendor del natale

E l'esser immortale.

Sì vi rinunzio o Dei se non sentite

Pietà del mio dolor, e il Reo soffrite.

**Glauce** - Ma ben potrà Tifeo Nume dell'Etna

Far per te le vendette; Egli, che suole

Vomitar delle lave

Capaci di coprir Cittadi intere,

Cacci sabbie, e lapilli

E i Ciclopi seppellisca. Invano

Qui non sei giunta, è questa

La bocca del Vulcan la più recente

Pregalo: d'una Diva i preghi ei sente.

**Galatea** - Sì lo farò. Tifeo

Ascolterà le mie preghiere, ed io

Di là dal mar passando

Vedrò di nera superficie ingombra  
Quell'esecrando loco  
Ove diverso insieme avran ricetto,  
L'odiato Polifemo, Aci diletto.  
Dagli atri abissi ardenti  
Senti Tifeo deh! senti  
Pietà del mio dolor.  
Vomita sabbia, e foco  
E copri questo loco  
Ed ardi il traditor.

*SCENA 2ª - Tifeo, e dette.*

**Tifeo** - Tergi da' lumi il pianto  
O bella Dea del mar. Del tuo dolore  
Della gran crudeltà, d'Aci già morto,  
Ebber pietade i Numi, Aci è risorto.  
Ed ora invan si chiede altra vendetta.  
A me qui venga Polifemo, e ascolti  
Il Decreto del Ciel.

**Galatea** - Ma come, e dove  
Aci è risorto? Io credo a' detti tuoi,  
Tu ingannarmi non puoi.

**Tifeo** - Ben presto tel vedrai  
E fede agl'occhi, e non a' detti avrai.  
Vanne ove cadde al suolo  
In mezzo a' suoi Pastori il tuo Diletto,  
Ivi vedrai mercè del Ciel pietoso  
Aci, che vive, e si discioglie in fiume.

E nuova meraviglia  
Che il luogo intorno squallido, e deserto  
In un vago giardin s'è trasformato.

**Galatea** - Parto: piego la fronte, e adoro il Fato.

*SCENA 3ª - Tifeo, e Polifemo.*

**Tifeo** - Non sempre il Ciel saetta, e poi succede  
La calma alle tempeste.

**Polifemo** - Tifeo da me che vuoi, e perchè viene  
Fuori dalle sue grotte, e me qui chiama?

**Tifeo** - Senti, spiacque lassù d'Aci lo scempio.  
L'atto inumano ed empio,  
E della Dea del mar l'alto lamento  
Desiò pietà per lui, per te lo sdegno.  
Egli è disciolto in fiume, e tu dovrai  
Della tua tirannia soffrir la pena.

Sassi, lapilli, arena  
Da molte bocche insieme  
Vomiterò. Saran fra pochi istanti  
Da rapidi torrenti  
I Pastori, e gli Armenti,  
Gl'orti, le selve, e i campi  
Devastati, e coverti.

Così sta scritto, e non saranno esenti  
Polifemo, i fratelli, e le sue genti.

**Polifemo** - Ahimè! Che sento? E di Nettuno il Figlio  
Così Giove punisce, e non è data  
Del fallo alcun emenda  
Che grato a lui mi renda?

**Tifeo** - Sì, l'otterrai quando l'insano amore  
Per Galatea deponi, e quando soffri  
Ch'ella qui venga, e sull'amato fiume  
E dolce pianga, e dolce canti; e quando  
Curerai, che quell'acque

Non mai venga a turbar greggia, o pastore  
Che di lagrime, e sangue è quell'umore.

**Polifemo** - Per forza ubbidirò legge sì dura,  
Polifemo a Tifeo così lo giura.

**Tifeo** - Vieni dunque ove stassi Galatea;  
Presso d'Aci risorto in sen dell'acque  
Soffri, e rispetta ciò che a' Dei sì piacque.

*SCENA ULTIMA - Giardini.*

*Galatea, Glauce con Coro di Pastori, indi Tifeo, e Polifemo.*

**Coro** - Scorra in placidi lamenti  
Il bel fiume in grembo al mar,  
Serbi il nome a' di seguenti  
L'aspra storia a rammentar.

**Tifeo** - Galatea, Polifemo ha già depresso  
Il suo sdegno, e il suo amor. Sia tua mercede  
A perdonarlo, or che perdono ei chiede.

**Galatea** - Ora che l'idol mio  
Veggio risorto, io del suo fallo oblio.

**Polifemo** - Ed io ti giuro o Dea  
Che mai non cercherò di Galatea.

**Tifeo** - Non più querele, e sdegni  
Al flebil pianto, ed al furor tenace  
Lieta danza succeda amore, e pace.

*Fine*

**LA NOTA** - Su quel che fece in vita Francesco Cipolla si sa assai poco e quel poco che si sa è ammantato di fitte nebbie e contraddizioni. Il DEUMM, nell'ambito delle composizioni teatrali, cita questo compositore unicamente come autore della commedia in tre atti "Il barone burlato", rappresentata a Napoli nel Teatro Nuovo, nell'inverno del 1874 con sostanziali modifiche al testo e alla musica rispettivamente a opera di Giovanni Bonito e Francesco Cipolla dell'intermezzo in due parti dal titolo "Il pittor parigino" (libretto di Giuseppe Petrosellini e musica di Domenico Cimarosa, dato al Teatro Valle di Roma il 2-1-1871). Francesco Florimo nel IV volume della sua "Scuola musicale napoletana" a pag. 136 riporta questa commedia come versificata a quattro mani da Petrosellini e da Giovanni Bonito e a quattro mani musicata da Domenico Cimarosa e Francesco Cipolla. In sostanza, qui, grosso modo, i conti tornano tranne che il DEUMM non cita "Il Polifemo" come opera del Cipolla. Cosa che invece fa il Florimo a pag. 350 del citato IV volume, dove elenca il dramma "Il Polifemo" come musicato da Francesco Cipolla su libretto di autore anonimo e rappresentato nel Teatro del Fondo nell'inverno del 1786 quale quarta opera della stagione e con il cast che corrisponde a quello indicato in questo libretto oggetto del nostro interesse. E il Florimo nelle rappresentazioni del Teatro Nuovo, quale quarta opera cita la commedia "La scuola de' gelosi" (librettisti Giovanni Bertati e Giovanni Bonito) con musica di Antonio Salieri ma con sostanziali inserimenti musicali, in tutti i tre atti, di Francesco Cipolla.

Altra opera – sempre secondo Francesco Florimo – è il dramma "Telemaco a Calipso" dove a pag. 5 del libretto custodito alla biblioteca Braidense di Milano si legge: «La musica è diretta dal sig. d. Francesco Cipolla maestro di cappella napoletano», mentre in altro libretto, custodito nella biblioteca del conservatorio di musica San Pietro a Majella di Napoli, sempre a pagina 5 si legge che il compositore è Francesco Cipolla. Ecco che il Cipolla può ritenersi, con buona dose di dubbi autore, in tutto o in buona parte, di quattro lavori per il teatro in musica. Questo è tutto quel che abbiamo potuto ricostruire. Ma non siamo riusciti a sapere nulla della sua nascita e della sua morte tranne quello che riporta il DEUMM: «fine XVIII - inizio XIX sec.». Lo si vuole nato a Napoli: anche in questo caso il "forse" è d'obbligo. Di certo c'è che l'ambientazione è sull'Etna e alle sue pendici: in particolare, all'interno del "Castagno dei cento cavalli" in territorio del comune di Sant'Alfio, tuttora frequentata meta turistica. L'anonimo librettista, poi, prende Ulisse in prestito, cioè: Polifemo scaglia contro Aci – che stava per salpare dalla costa jonica – alcuni massi (oggi i faraglioni di Acitrezza) uccidendolo in mare proprio nel punto dove fino a qualche secolo fa ancora esisteva la foce del fiume Aci e nelle cui prossimità esistono tanti comuni dal prefisso toponimo "Aci".

*[La digitazione del testo è quanto più simile al libretto originale.]*

Provenienza: Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna.

Dedica: A S. M. Ferdinando IV nostro invittissimo Sovrano.



# IL POLIFEMO <sup>12</sup>

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO  
DI SEPARAZIONE

Per quart' Opera di questo Anno 1786.

D E D I C A T A

A S. M.

FERDINANDO IV.

NOSTRO INVITTISSIMO SOVRANO.



*Lipolla Francesco  
S. M. S. M.*

NAPOLI MDCCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.